

Foto Reuters



Manifestanti fronteggiano la polizia, nei giorni scorsi, ad Atene

ORESTE PIVETTA
MILANO

La Grecia e l'Italia, le manifestazioni in piazza ad Atene fino ai morti, fino alla tragedia, la protesta operaia a Milano o in Sardegna, protesta che per conquistare attenzione inventa forme di lotta, la «conquista» di un carrozzone all'Innse di via Rubattino o l'occupazione all'Asinara, forme di lotta clamorose, dettate dalla paura di fronte alle minacce, alla povertà o all'assenza della politica, ai colpi di mano dei «padroni», che chiudono di nottetempo e nascondono altrove i macchinari. Ne parliamo con il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, che intanto racconta di una crisi «devastante, assolutamente devastante, al di là delle tante chiacchiere di chi un giorno la vede superata e un altro la vede così così». «Una crisi – insiste Rinaldini – comparabile solo a quella del 1929, il crollo di Wall Street, con una differenza però, al di là delle drammatiche conseguenze, almeno nei paesi democratici (altrove la risposta fu autoritaria: nazismo e fascismo) si individuò una via che condusse alla definizione dell'intervento pubblico e, in Europa, dello stato sociale».

Ma Keynes non è più di moda, or-

Intervista a Gianni Rinaldini (segretario generale Fiom Cgil)

Esasperazione e rabbia sono figlie della crisi

Nelle fabbriche si coglie la distanza dalla politica e un disagio, soprattutto dei giovani, che può andare ovunque. Ma il terrorismo era di un'altra fase

mai, e lo stato sociale è sotto assedio...

«Infatti non vedo all'orizzonte niente di tutto quello. Non lo vedo nella politica tanto di una destra democratica quanto della sinistra, non vedo nessun ripensamento a proposito delle ragioni che ci hanno condotto a questo disastro. Percepisco solo un balbettio di regole da consegnare al sistema finanziario, come se la crisi non fosse assieme crisi di un sistema finanziario e di un modello sociale. Da qui si deve partire per capire una situazione folle come quella che sta vivendo la Grecia, dove succede che a dettare le condizioni dell'assetto sociale, sia-

no il Fondo monetario internazionale o la Banca centrale europea, che hanno espropriato un governo legittimo e cancellato la politica».

Son cose che si cominciano a vedere anche in Italia...

«Queste sono le regole dettate dalle istituzioni finanziarie e, dalle multinazionali... faccio fatica a distinguere. L'Italia? Non siamo affatto oltre la crisi. Anzi, per l'occupazione, siamo nella fase peggiore. Ma la crisi serve a governo e Confindustria per dettare nuove relazioni sociali: si parte con l'accordo separato sul sistema contrattuale, si continua con il collegato sul lavoro, ci si mette in mezzo la riduzione delle

tutele sul lavoro e l'aumento della precarizzazione. E presto ci toccherà sentire l'annuncio del superamento dello Statuto dei lavoratori. Basterebbe pensare al collegato sul lavoro e la stessa idea di federalismo, che, come ha spiegato il presidente leghista del Veneto, più che il fisco toccherà materie contrattuali, approfittando peraltro di una scelta del governo di centrosinistra, un errore, che assegnava alle Regioni una titolarità legislativa concorrente anche su «tutela e sicurezza» del lavoro. Il tutto avviene negando la democrazia, perché i lavoratori non possono votare niente, ai metalmeccanici è stato persino impedi-